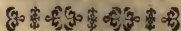
I PRESAGI
ESPOSTI, E DEDICATI
DAGLI ACCADEMICI
OZIOSI
DI GVASTALLA

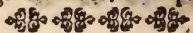
All' Altezza Serenissima del Sig. Principe

D. ANTONIO
GONZAGA
LORO PROTETTORE,

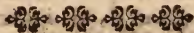
In occasione di solennizarsi dagli STESSI ACCADEMICI il Giorno Festiuo

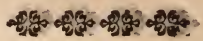
DEL B. LVIGI
GONZAGA.

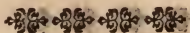
IN GVASTALLA, per gli Giauazzi 1697. Con Lic. de' Sup.

O D A.

DI là, d'onde più belle
Vengon le grazie a innamorarci il core,
Vn lume a noi discese,
Che al vostro piè ci guida, ALTO SIGNORE;
Vn raggio di LVIGI
Pensiam ch'ei sia; che dietro a i bei vestigi
Della vostra Clemenza ora ci muoua;
Per far con nobil pruoua
Ai dì, c'hanno a venir, chiaro, e palese,
Che fra quanti Vassalli, ed alme ancelle
Vi promettono i tempi a Voi cortesi,
Noi siam gli vltimi sì, ma i primi intesi.

Risserbato all'impero
Cominciate a regnar su i nostri amori;
E già il dolce gustiamo
Del vostro dominar su i primi fiori.
Fin su la vostra aurora
L'amante Prouuidenza a noi lauora
Con fantasie d'Eternità vn gran Duce.
Noi ben vedrem la luce
Che sotto all'Albe ascosa or veneriamo;
E quel'augusta idea, ch'è nel pensiero,
Questa allor ci farà giusta ragione,
Che auete egual Virtù per più corone.

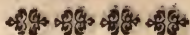
Tanta

Tanta il Ciel ve ne diede
Per caparra ſicura a vn franco regno.
Queſta dagli Aui andati
Per norma ereditaſte al grande impegno.
Regnate con l'eſempio:
Date l'Oſtie agli Altari, il culto al Tempio.
Allor chi fia, che vi contraſti il trono?
Baſta queſto ſol dono
Per guadagnar la ſcorteſia de' Fati.
Forte nel voſtro braccio allor la Fede,
Non ſol ſoſtenterà la voſtra lode,
Ma il caro Difenſor farà più prode.

A queſto fin l'etade
Di Voi con geloſia peſa i momenti;
E ne bilancia il peſo
Con quei, che Dio vi diè, ſanti talenti.
Non vi mancano doti
Per comparir qual ſiete; e ben ſon noti
Dell'indole gentil le grazie, e i lumi.
Pur fra regi coſtumi,
Che più diſtinto il voſtro Nome han reſo
Al guſto ancor dell'eſtere contrade,
Non v'hà chi più v'eſalti al Ciel natio;
Che il preuederui, e Dominante, e pio.
Non

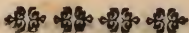
Non vaneggia la ſpeme,
Nè il genio luſinghiam co' vaticini.
Ben ſappiam di qual vena
Sia la Bontà, che i ſenſi or fa indouini.
Nato dal gran VINCENTE,
Occhio ſiete di lui, di noi la mente.
Primo penſier della paterna cura,
Egli in Voi ci asſicura,
Ch'auremo a prò commune vn'Alma piena
Del Genitore, e della Prole inſieme:
E perchè non ci manchi il ſuo conſiglio,
Il rinfranca per noi tutto nel Figlio.

Se con la Signoria
Aueſſero i Domini il corſo eterno,
Goderemmo per ſempre,
Al paterno vbbidir ſaggio gouerno.
Ma perchè i Dominanti
Per giuſta egualità viuon d'iſtanti,
Ci dogliamo con noi, che l'ore corte
Vadan con dura ſorte
Rodendo del gran cuor le fine tempre.
Pur ſcema vn bel penſier tanta agonia;
Che ſe vn dì perderemo il Padre in lui,
L'acquiſteremo ereditato in Vvi.

Verran quei giorni amici,
Giorni à Voi di fortuna, e a noi di pace,
In cui gli arbitri aurete,
De' quali ora vi fà l'vso incapace.
La forza de i voleri
Farà legge del gusto i vostri imperi;
E la necessità, che darà mano
A i voti del Sourano,
Sarà vn dolce conforto a quella sete,
Che in noi sueglia il desio de i benefici.
Regnerete; e sarà bel patrimonio
Seruir con fede al dominar d'ANTONIO.

Tutto del Principato,
Non sarete più vostro; anzi la sfera
Della vostra potenza
Sarà tutta di noi la parte intera.
Speso al commun riguardo,
Non aurete per Voi, ne manco vn guardo;
E i vostri posseduti alti diritti
Saran nostri profitti.
Impegnato all'onor della Reggenza
Viurete in libertà sempre obligato;
E se mai cercherete ANTONIO in Voi,
Nol trouerete allor saluo che in noi.

Quel

Quel contegno ſuperbo,
Che veſte il disfauor di Maeſtate,
Verrà da Voi proſcritto
Con leggi di Giuſtizia, e di pietate.
Benigna in Voi l'aſprezza
Condimento ſarà della Grandezza;
E ſe il rigor prouocherà l'eceeſſo,
Sarà il primo rifleſſo
Contentar con la pena anche il delitto.
Così, grato il ſupplicio, o meno acerbo,
Paghi di lui nelle maggiori ſcoſſe,
Baccieremo la man, che ci percoſſe.

Non fia, che al regio fonte
Manchin beneficenze. Hanno i GONZAGHI
Queſto don di riſerua
Di far correr le grazie a fiumi, e a laghi,
Quei, che all' occhio già morti,
Nella voſtra pietà viuon riſſorti,
Sempre vi aſſiſteran geloſi al fianco,
Perchè non venga manco
Quell'antico fauor, che in noi conſerua
Le lor miſericordie, e viue, e pronte.
Ah, SIGNOR, tocca a Voi far degna iſtoria
Della voſtra bontà queſta memoria.

Ben

Ben quell' Anima cara,
Che beata adoriam su i Sagri Altari,
Par, che alla mente iſpiri
Queſti dell' auuenir lumi men chiari.
Eſſa, che negl' immenſi
Abbisſi, e vede, e guſta i noſtri ſenſi,
Chi ſa, che i dì penſati or non additi
A i tempi non compiti?
Forſe, che in que' profondi alti ritiri
Marauiglie più belle il Ciel prepara,
Con far di quanti Eroi contiam ſepolti
Vn ſolo in Voi, che ſia l' Idea di molti.

Queſti d' vn' Ozio attento
Alle voſtre fortune, i grati auguri
Sono SIGNOR. Se ſcarſi
Sembran per pouertà, vien, che ſon puri.
Queſto è il più bel vantaggio
Della voſtra Virtù; prouarne il ſaggio
Con occhio, che preuede in lontananza
Il ben della ſperanza.
Non ſono ancor, nè dilatati, o ſparſi
Quei rai, che al preſagir dan l' argomento.
Se il tempo aurà il ſuo gir, vedrem ſul certo,
Che maggior de' PRESAGI è il voſtro merto.

Di Don Nicolò Paolotti.